



02

EU-MIDIS

Indagine dell'Unione europea sulle minoranze e la discriminazione

Italiano

2009



Relazione «Dati in breve» | **I musulmani**

Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali

INDAGINE DELL'UNIONE EUROPEA SULLE MINORANZE E LA DISCRIMINAZIONE

Cos'è EU-MIDIS?

EU-MIDIS significa «Indagine dell'Unione europea sulle minoranze e la discriminazione».

È la prima indagine a livello europeo finalizzata a intervistare gli immigrati e le minoranze etniche sulle loro esperienze di trattamento discriminatorio e di vittimizzazione criminale nella vita di tutti i giorni.

Molti incidenti di discriminazione e di vittimizzazione non sono denunciati e in tanti Stati membri l'attuale raccolta di dati su discriminazione e vittimizzazione dei gruppi minoritari è limitata. Pertanto EU-MIDIS fornisce la prova a oggi più completa della portata della discriminazione e della vittimizzazione subite dalle minoranze nell'Unione europea.

Sono state intervistate faccia a faccia 23 500 persone tra immigrati e appartenenti a minoranze etniche in tutti i 27 Stati membri dell'UE nel corso del 2008. Inoltre, sono state intervistate 5 000 persone della popolazione maggioritaria che vivono nelle stesse zone delle minoranze in 10 Stati membri per consentire la comparazione dei risultati relativi ad alcune domande chiave.

Ogni intervista è durata da 20 minuti a un'ora e comprendeva una serie di domande precise.

La seconda di una serie di relazioni «Dati in breve»

La presente relazione si incentra sugli intervistati che si qualificano come musulmani ed è la seconda di una serie di relazioni «Dati in breve» di EU-MIDIS che esamina i diversi risultati dell'indagine. Sono previste nove relazioni «Dati in breve».

Data la scarsità di dati completi, oggettivi e confrontabili sui musulmani nell'Unione europea, EU-MIDIS fornisce, per la prima volta, indicazioni su come i musulmani vivono l'esperienza di discriminazione e di vittimizzazione in seno all'Unione europea.

Coloro che si qualificano come musulmani nei paesi oggetto di indagine hanno origini etniche eterogenee; per esempio, nordafricani e africani sub-sahariani, turchi, iracheni ed ex iugoslavi. La stragrande maggioranza degli intervistati (89%) di questi gruppi ha risposto che la religione ha un ruolo «molto importante» o «piuttosto importante» nella loro vita. Tra gli intervistati albanesi, solo una minoranza si è dichiarata musulmana, ragion per cui non è stata presa in considerazione nella presente relazione.

Le relazioni «Dati in breve» di EU-MIDIS forniscono soltanto una prima «istantanea» dei risultati completi dell'indagine e sono finalizzate ad anticipare al lettore alcuni dei risultati principali. Seguirà, alla fine del 2009, una relazione completa sui dati di EU-MIDIS e i dati completi dell'indagine saranno altresì disponibili sul sito Internet dell'Agenzia una volta che tutte le relazioni «Dati in breve» saranno rese di pubblico dominio in modo che chiunque possa proseguire l'analisi dei risultati.

«DATI IN BREVE» RELAZIONE 2 – DATI CHIAVE SUGLI INTERVISTATI MUSULMANI

Esperienze di discriminazione

- In media 1 su 3 intervistati musulmani (34% degli uomini e 26% delle donne) ha riferito di essere stato discriminato negli ultimi 12 mesi. Gli intervistati musulmani vittima di discriminazione hanno dichiarato di aver subito, in media, 8 incidenti di discriminazione in un periodo di 12 mesi.
- L'esperienza di discriminazione aumenta per i musulmani di età compresa tra 16 e 24 anni rispetto ad altri gruppi di età, con percentuali complessive di discriminazione decrescenti con l'età.
- La cittadinanza di uno Stato membro dell'Unione europea e un periodo di residenza maggiore in un paese dell'Unione europea riduce sensibilmente la possibilità di subire discriminazioni.
- L'uso di indumenti tradizionali o religiosi (per esempio un velo) non ha inciso sulle esperienze di discriminazione degli intervistati musulmani.

Denuncia della discriminazione

- In media il 79% degli intervistati non aveva denunciato la propria esperienza di discriminazione più recente negli ultimi 12 mesi a un'organizzazione competente o nel luogo in cui ciò era accaduto.
- Il motivo principale della mancata denuncia della discriminazione è stato che «non accadrebbe né cambierebbe nulla» in caso di denuncia dell'esperienza di discriminazione (59%), mentre molti (38%) non consideravano la discriminazione degna di denuncia perché faceva «parte della loro vita quotidiana».
- In media l'80% degli intervistati non era a conoscenza di organizzazioni che offrissero sostegno o assistenza alle persone che erano state discriminate.

Essere vittime di reati e di reati a sfondo razziale

- Uno su 10 dei musulmani intervistati (11%) è stato vittima di reati «contro la persona» **a sfondo razziale** (aggressioni, minacce o molestie gravi) almeno una volta negli ultimi 12 mesi.
- Il 72% ha riferito che gli esecutori dell'ultima aggressione, minaccia o molestia grave subito appartenevano alla popolazione maggioritaria.

Denuncia del reato subito

- Delle vittime di reati contro la persona, tra il 53% e il 98%, a seconda del paese di residenza, non aveva denunciato l'incidente alle forze dell'ordine.
- Di queste, il 43% riferiva che il motivo principale della mancata denuncia era nessuna fiducia nel fatto che le forze dell'ordine sarebbero state in grado di fare qualcosa.

Tutori dell'ordine, funzionari delle dogane e addetti ai controlli di frontiera

- In media 1 su 4 intervistati musulmani era stato fermato dalle forze dell'ordine negli ultimi 12 mesi e il 40% di questi riteneva di essere stato fermato specificamente a causa della sua appartenenza a una comunità minoritaria o della sua condizione di immigrato.
- Coloro che erano stati fermati dalle forze dell'ordine riferivano di essere stati oggetto di 3 fermi, in media, in un periodo di 12 mesi.
- In media il 37% di intervistati musulmani fermati per controlli doganali o di frontiera negli ultimi 12 mesi riteneva di essere stato fermato specificamente a causa della sua condizione di immigrato o appartenenza a un gruppo minoritario. In confronto, il 19% di intervistati appartenenti a una minoranza non musulmana oggetto di indagine nell'ambito di EU-MIDIS considerava che il motivo fosse proprio quello.

Per comparazioni con altri gruppi minoritari e i dati completi dell'indagine, consultare «EU MIDIS at a glance» (uno sguardo a EU MIDIS), <http://fra.europa.eu/eu-midis>.

L'INDAGINE

Il questionario di EU-MIDIS è reperibile sul sito Internet dell'Agenzia: <http://fra.europa.eu/eu-midis>

CAMPIONE

Stati membri e gruppi musulmani:

Austria (AT) – Turchi

Belgio (BE) – Turchi e nordafricani

Bulgaria (BG) – Turchi

Danimarca (DK) – Turchi e africani sub-sahariani

Germania (DE) – Turchi

Finlandia (FI) – Africani sub-sahariani

Francia (FR) – Nordafricani e africani sub-sahariani

Italia (IT) – Nordafricani

Lussemburgo (LU) – Ex iugoslavi

Malta (MT) – Africani

Slovenia (SI) – Ex iugoslavi

Spagna (ES) – Nordafricani

Svezia (SE) – Iracheni e africani sub-sahariani

Paesi Bassi (NL) – Turchi e nordafricani

Periodo delle interviste:

28 aprile – 5 novembre 2008

Metodo di campionamento:

- 1) Campionamento per strade casuale con enumerazione mirata: Belgio, Bulgaria, Spagna, Francia, Italia e Austria
- 2) Campionamento per indirizzo: Danimarca, Germania, Finlandia e Lussemburgo
- 3) Campionamento generato dall'intervistatore o a rete: Malta
- 4) Combinazione di (1) e (3): Slovenia, Svezia e Paesi bassi

La maggior parte delle domande poste nell'indagine EU-MIDIS riguardava i seguenti temi:

- domande sulle esperienze di discriminazione subite dagli intervistati a causa della loro appartenenza a una minoranza in settori diversi della vita quotidiana, e se la discriminazione fosse stata denunciata;
- domande sulla percezione di tipi diversi di discriminazione nel paese in cui si vive, nonché domande sulla conoscenza dei propri diritti e di dove denunciare trattamenti discriminatori;
- domande sulle esperienze degli intervistati vittime di reati, chiedendo anche se ritenevano che la loro esperienza fosse dipesa in parte o completamente dalla loro appartenenza alla minoranza, e se avessero denunciato l'accaduto alle forze dell'ordine;
- domande su esperienze con tutori dell'ordine, funzionari delle dogane e addetti ai controlli di frontiera, chiedendo se gli intervistati ritenevano di essere stati vittime di pratiche discriminatorie di definizione di profili in base all'etnia.

Per quanto riguarda i temi descritti sopra, gli intervistati sono stati invitati a rispondere sulle loro esperienze di discriminazione e di vittimizzazione negli ultimi cinque anni e nei precedenti 12 mesi. I risultati riportati in questa relazione si concentrano sulle esperienze degli intervistati negli ultimi 12 mesi.

I risultati riportati in questa relazione si riguardano le risposte a EU-MIDIS di intervistati che si qualificano come islamici e solo i gruppi di Stati membri con una maggioranza di intervistati islamici.

ESPERIENZE DI DISCRIMINAZIONE NEI PRECEDENTI 12 MESI

Individuazione dei motivi di discriminazione

Nella fase preliminare dell'indagine, prima ancora di porre domande sulle esperienze di discriminazione in 9 diversi settori della vita quotidiana, gli intervistati sono stati invitati a rispondere a una domanda generica sui possibili episodi di discriminazione da essi subiti per vari motivi quali origine etnica o migratoria, età, disabilità, sesso, religione o credo, orientamento sessuale e «altri» motivi. Solo il 10% degli intervistati che avevano subito almeno un incidente di discriminazione ha riferito, alla domanda di specificare il motivo di tale discriminazione, che la causa era puramente riconducibile alla religione o al credo. Quasi la metà ha scelto i due motivi «religione o credo» e «origine etnica o migratoria», il che dimostra come le vittime di discriminazione abbiano difficoltà a distinguere tra i due motivi, vista la loro frequente correlazione.

Esperienze di discriminazione sulla base dell'origine etnica in 9 settori

Dopo la domanda sulle esperienze di discriminazione per diversi motivi, gli intervistati sono stati invitati a rispondere in merito alle loro esperienze personali di trattamento discriminatorio sulla base della loro *origine etnica* in 9 settori della vita quotidiana (cfr. riquadro 1).

Riquadro 1

Settori di discriminazione

EU-MIDIS ha posto domande agli intervistati riguardanti le esperienze di discriminazione subite, negli ultimi 12 mesi o negli ultimi 5 anni, in nove settori:

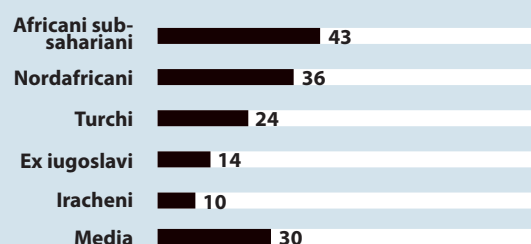
- 1) per la ricerca di un'occupazione
- 2) sul lavoro
- 3) per la ricerca di una casa o un appartamento da affittare oppure da acquistare
- 4) da persone che lavorano nei servizi sanitari
- 5) da persone che lavorano nei servizi sociali
- 6) da persone che lavorano nella scuola
- 7) in un bar o ristorante
- 8) all'entrata di o in un negozio
- 9) per aprire un conto in banca o per ottenere un prestito

Per tutti i 14 Stati membri in cui sono stati intervistati musulmani e per quanto concerne tutti i nove settori di

Figura 2

Percentuale di discriminati

Percentuale di discriminati negli ultimi 12 mesi (nove ambiti)

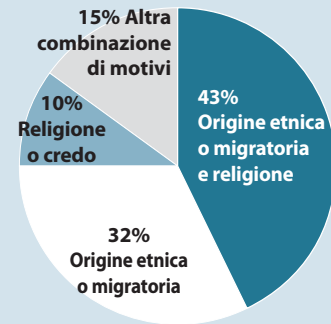


EU-MIDIS, domande CA2-C12

Figura 1

Discriminazione per motivo

Intervistati che erano stati discriminati negli ultimi 12 mesi



EU-MIDIS, domanda A2

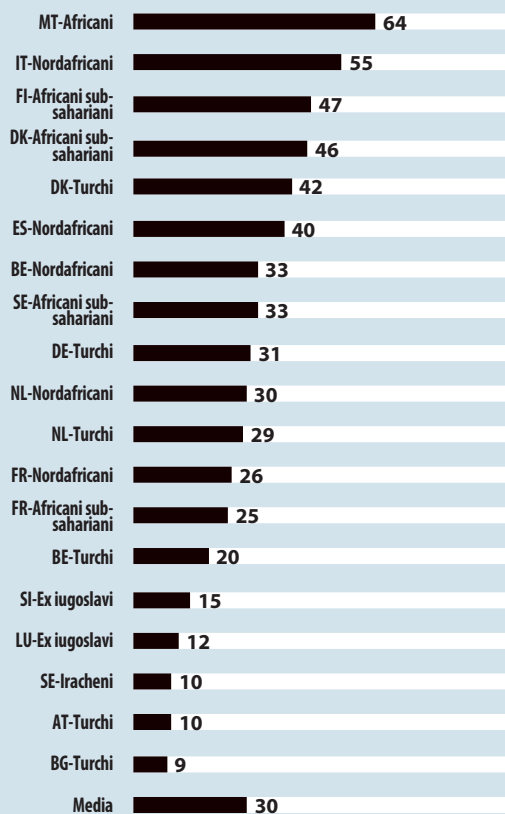
discriminazione, dai risultati emerge che, negli ultimi 12 mesi, in media 1 musulmano su 3 è stato discriminato in base all'etnia (figura 2). Tra i diversi gruppi etnici musulmani, gli africani sub-sahariani e i nordafricani risultano i più discriminati.

Se si procede alla classificazione dei risultati per tutti i nove settori di discriminazione per origine etnica e paese di residenza (figura 3), si osservano differenze e analogie significative nelle esperienze di discriminazione sia tra gli stessi gruppi etnici di paesi diversi sia tra gruppi etnici diversi dello stesso paese.

Figura 3

Percentuale di discriminati

Percentuale di discriminati negli ultimi 12 mesi (nove ambiti)



EU-MIDIS, domande CA2-C12

Per esempio, il 64% di africani (nordafricani e africani sub-sahariani) che vivono a Malta e il 47% di africani sub-sahariani che abitano in Finlandia, che si dichiarano musulmani, è stato discriminato rispetto al 25% della Francia e al 33% della Svezia. Analogamente, il 55% degli intervistati nordafricani presenti in Italia ha subito discriminazioni a fronte del 26% della Francia e del 30% dei Paesi Bassi. Infine, il 42% degli intervistati turchi della Danimarca riferisce di esperienze di discriminazione rispetto al 9% della Bulgaria e al 10% dell’Austria.

L’esempio di Malta andrà esaminato più attentamente nelle analisi future. Gli elevati livelli di discriminazione subita vanno attenuati visto che riguardano principalmente le persone che chiedono asilo, le quali entrano nel paese in numero sproporzionato rispetto a quanto accade in altri Stati membri e alla grandezza della popolazione nazionale, come si evince dai dati UNHCR. Ciò significa che Malta beneficerà probabilmente del sostegno mirato dell’UE nel tentativo di affrontare la discriminazione in relazione a gruppi specifici, quali per esempio le persone che chiedono asilo.

Inoltre emergono differenze considerevoli tra i diversi gruppi etnici musulmani dello stesso paese; per esempio in Svezia, il 33% degli africani sub-sahariani riferisce di esperienze di discriminazione rispetto al solo 10% degli iracheni. Tuttavia, si evincono altresì analogie nelle esperienze di discriminazione riferite dagli

intervistati musulmani di diversa origine etnica nello stesso paese; per esempio in Danimarca, nei Paesi Bassi e in Francia.

Per quanto concerne il numero di *incidenti* di discriminazione (figura 4), i risultati mostrano che gli intervistati che hanno riferito di essere stati discriminati **hanno subito, in media, 8 incidenti di discriminazione in un periodo di 12 mesi**. Tuttavia, i nordafricani in Italia risultano ben oltre la media riferendo di quasi 20 incidenti di discriminazione: questo dato indica che il gruppo in questione è maggiormente vittima di discriminazione.

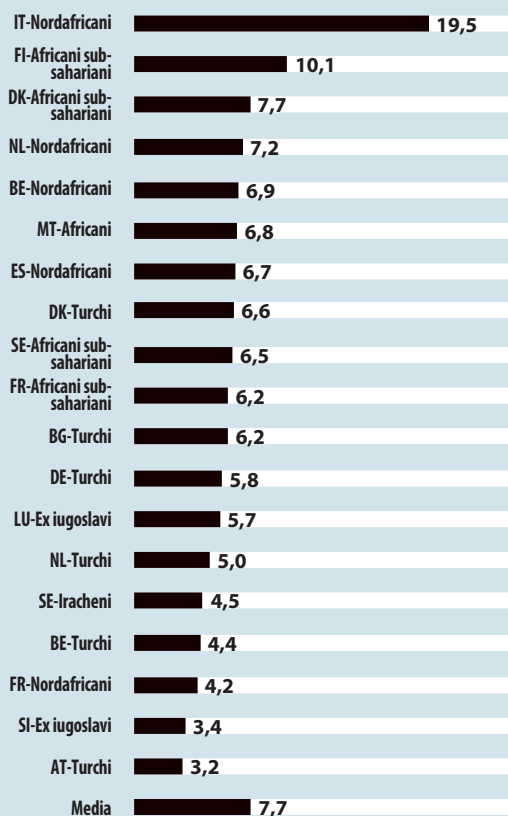
Un segnale più positivo arriva dal fatto che gli intervistati musulmani di alcuni Stati membri, in specifico di Austria e Slovenia, hanno riferito livelli meno elevati di episodi di discriminazione in un periodo di 12 mesi. Esistono differenze considerevoli anche tra gruppi musulmani di diversa origine etnica all’interno di uno Stato membro. Per esempio, in Belgio e nei Paesi Bassi, gli intervistati di origine nordafricana hanno parlato di una media superiore di incidenti ripetuti di discriminazione rispetto a quelli di origine turca, e in Francia gli intervistati di origine sub-sahariana hanno riferito un numero di incidenti maggiore rispetto ai nordafricani.

Guardando in maniera più puntuale a tali informazioni, è necessario segnalare, per ogni paese, i settori in cui più si concentra la discriminazione e dove occorre focalizzare l’interesse della politica. Da un’analisi dettagliata delle esperienze di discriminazione nei singoli settori emergono analogie e differenze considerevoli; tuttavia, **i musulmani di origine nordafricana in Italia subiscono i livelli più elevati di discriminazione e di discriminazione ripetuta in quasi tutti i settori**. Gli africani a Malta sono assenti da alcuni settori o riferiscono di un numero esiguo di episodi di discriminazione, forse a motivo della loro particolare situazione di richiedenti asilo che utilizzano poco gli alloggi o i servizi sociali, le proposte di istruzione, le banche e i negozi. D’altro canto, quasi il 50% riferisce esperienze di discriminazione per la ricerca di un’occupazione, ma soltanto il 25% sul lavoro, il che indica, si potrebbe supporre, la loro precaria condizione occupazionale come, perlopiù, persone che chiedono asilo.

Discriminazione nell’occupazione e nei servizi

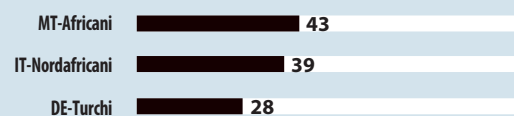
Se si guarda ai gruppi con le tre percentuali più elevate di esperienze di discriminazione per la ricerca di un’occupazione

Figura 4
Numero di incidenti di discriminazione
Tra le persone discriminate almeno una volta negli ultimi 12 mesi

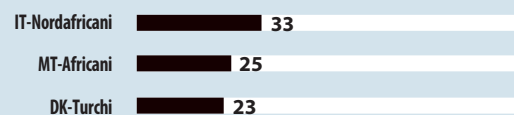


EU-MIDIS, domande CA3-CI3

Figura 5
Percentuale di discriminazione
Percentuale di discriminati negli ultimi 12 mesi durante la ricerca di un lavoro



Percentuale di discriminati negli ultimi 12 mesi sul lavoro



EU-MIDIS, domande CA2-CB2

e sul lavoro (figura 5), emerge una considerevole esperienza di discriminazione tra i musulmani di origine nordafricana in Italia e di origine turca in Germania e Danimarca.

In quattro settori - alloggi, sanità, servizi sociali e istruzione (figura 6) – i nordafricani in Italia risultano il gruppo più discriminato, dal che emerge l'esigenza di politiche e misure ad hoc per questo gruppo. Allo stesso modo, occorrono politiche antidiscriminatorie mirate per gli africani a Malta per quanto concerne i servizi sanitari.

Riguardo alla discriminazione da parte dei servizi privati - in un bar o in un ristorante, all'entrata di o in un negozio o quando si cerca di aprire un conto in banca o di ottenere un prestito (figura 7), i musulmani nordafricani in Italia riferiscono un livello molto alto di discriminazione: 1 su 3 riferisce episodi di discriminazione in negozi, caffè, ristoranti o bar, mentre 1 su 4 indica di essere stato discriminato in banca. Gli africani a Malta risultano discriminati in caffè, ristoranti o bar.

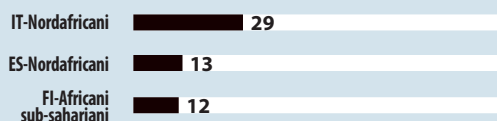
I risultati dell'indagine mostrano altresì che in tutti i 14 Stati membri in cui sono stati intervistati musulmani la discriminazione nell'occupazione e da parte dei servizi privati è al primo posto nelle esperienze quotidiane di discriminazione delle persone. Dato che il terzo Principio di base comune sull'integrazione dell'Unione europea recita specificamente che l'occupazione è un elemento chiave del processo di integrazione ed è fondamentale per la partecipazione degli immigrati, per i contributi che essi danno alla società che li ospita e per rendere visibili tali contributi¹, gli elevati livelli di discriminazione riferiti dagli intervistati cinque anni dopo l'accordo siglato dagli Stati membri su tali principi comuni significherebbe, purtroppo, che si stanno compiendo pochi passi avanti. I responsabili politici e le parti sociali potrebbero utilizzare proficuamente questi risultati sviluppando misure e azioni mirate. Inoltre, poiché, ai sensi del sesto Principio di base comune sull'integrazione, l'accesso degli immigrati alle istituzioni, nonché a beni e servizi pubblici e privati, a condizioni di parità con i cittadini dello Stato e con modalità non discriminatorie, rappresenta una pietra miliare per una migliore integrazione, EU-MIDIS può ora fornire prove attendibili dell'urgenza di politiche e misure più incentrate su tali settori.

In confronto, gli intervistati indicano di essere meno discriminati, in linea generale, nei settori dei servizi sanitari e sociali, nonché per quanto riguarda alloggi e istruzione; il che, tuttavia, farebbe pensare anche che non tutti gli intervistati hanno avuto bisogno di servizi sanitari o sociali, hanno figli in età scolare o hanno cercato alloggio negli ultimi 12 mesi.

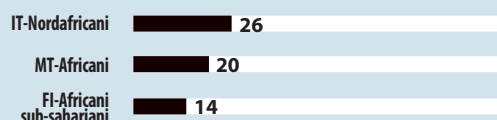
Figura 6

Percentuale di discriminazione

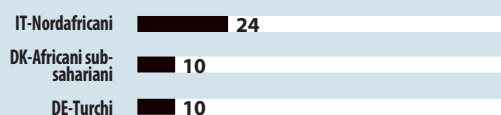
Percentuale di discriminati negli ultimi 12 mesi da un'agenzia immobiliare o dal padrone di casa



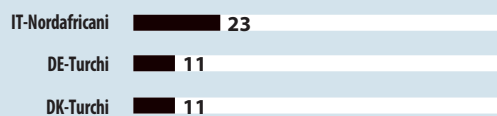
Percentuale di discriminati negli ultimi 12 mesi dal personale sanitario



Percentuale di discriminati negli ultimi 12 mesi dal personale dei servizi sociali



Percentuale di discriminati negli ultimi 12 mesi dal personale scolastico

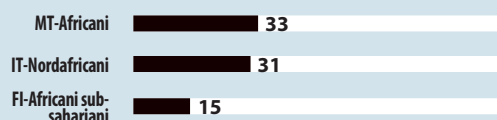


EU-MIDIS, domande CC2-CF2

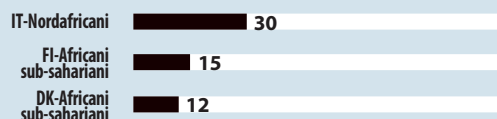
Figura 7

Percentuale di discriminazione

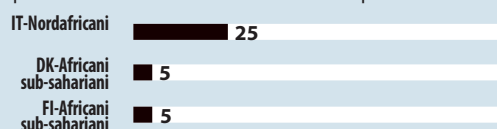
Percentuale di discriminati negli ultimi 12 mesi in una caffè, un ristorante, un bar o un locale notturno



Percentuale di discriminati negli ultimi 12 mesi in un negozio o entrando in un negozio



Percentuale di discriminati negli ultimi 12 mesi quando cercavano di aprire un conto in banca o di ottenere un prestito



EU-MIDIS, domande CG2-CI2

¹ http://ue.eu.int/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/en/jha/82745.pdf

Discriminazione in base all'età, al sesso e alla cittadinanza

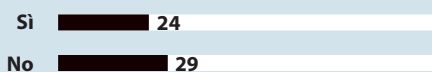
L'impatto immediato e nel lungo termine delle esperienze di discriminazione sui giovani desta particolari timori. L'indagine mostra che 1 su 3 intervistati del gruppo di età più giovane, 16 – 24, ha indicato di essere stato discriminato. Le percentuali vanno dal 71% per gli africani a Malta e il 62% per gli africani sub-sahariani in Danimarca al 5% per gli iracheni in Svezia e al 9% per i turchi in Austria.

Poiché le esperienze di discriminazione possono isolare i giovani ostacolandone l'integrazione sociale, occorrono politiche e misure mirate a tutelarli efficacemente e ad agevolare l'accesso agli strumenti di denuncia.

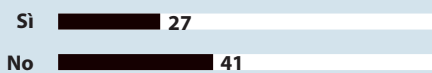
Figura 8

Percentuale di intervistati che hanno subito episodi di discriminazione per genere e cittadinanza

Donne, Cittadine del paese



Uomini, Cittadini del paese



EU-MIDIS, domande CA2-CI2 & BG0 e BG9

Nel complesso, sono esigue le differenze che emergono tra le esperienze di discriminazione riferite da musulmani e da musulmane, fatta eccezione per i nordafricani in Spagna, Francia e Italia, dove sono decisamente di più gli uomini, rispetto alle donne, a essere discriminati in tutti i settori.

Nell'indagine gli intervistati sono stati altresì invitati a dire se indossavano indumenti tradizionali o religiosi diversi da quelli usati dalla popolazione maggioritaria. Tuttavia, l'uso di un indumento tradizionale o religioso, compreso il velo, sembra incidere solo in misura marginale sulle esperienze di discriminazione. Questo dato contrasta con ciò che normalmente si crede in merito all'impatto negativo in termini di visibilità causato dall'utilizzo di indumenti tradizionali o religiosi, come il velo, sull'atteggiamento della società dominante nei confronti delle minoranze. Tale risultato merita perciò di essere esaminato in modo approfondito con una ricerca quantitativa e qualitativa aggiuntiva, focalizzata di più su come le donne vivano la discriminazione.

Nel complesso, l'uso di indumenti tradizionali incide solo in misura marginale sulle esperienze di discriminazione.

Un settore che mostra alcune differenze di risposta tra uomini e donne è quello concernente la cittadinanza. La **cittadinanza sembra avere una forte incidenza sulle esperienze di discriminazione, soprattutto tra gli uomini**, visto che il 41% dei maschi musulmani *senza cittadinanza* ha indicato di essere stato discriminato rispetto al 27% dei maschi musulmani *con cittadinanza*. Questo dato potrebbe mostrare che la cittadinanza e il sesso determinano il modo in cui le persone sono trattate.

Anche la durata del soggiorno nel paese incide sulle esperienze di discriminazione. Gli episodi di discriminazione sono minori per coloro che abitano da più tempo nel paese. In media il 45% di chi risiede nel paese da 1 a 4 anni è stato discriminato rispetto al 25% delle persone nate nel paese. Mettendo in relazione questo dato con il risultato emerso per la cittadinanza, potremmo ritenere che la familiarità con le regole e le aspettative sociali, che aumenta in proporzione alla maggiore durata del soggiorno nel paese, previene o riduce la discriminazione.

Se colleghiamo l'età alla durata del soggiorno e, in particolare, alla cittadinanza, emerge chiaramente che tali fattori incidono sulle esperienze di discriminazione: il 29% dei giovani di età compresa tra 16-24 anni, cittadini dello Stato membro in questione, è stato discriminato rispetto al 48% dei giovani senza cittadinanza.

Poche denunce e mancata conoscenza su dove e come denunciare le discriminazioni

Come mostra la figura 9, gli intervistati che avevano indicato di essere stati discriminati, alla domanda se avevano denunciato l'incidente a un'organizzazione o a un ufficio dove si possono fare reclami, o nel posto dove ciò sia accaduto, rispondevano, con una media del 79% di tutti gli intervistati musulmani dei 14 Stati membri in cui è stata condotta l'indagine, di non aver denunciato la discriminazione. La percentuale più alta di mancata denuncia si riscontra tra i musulmani di origine sub-sahariana in Francia (61%), mentre il dato più basso riguarda i musulmani di origine ex iugoslava in Slovenia e i musulmani di origine turca in Austria (95%). Si noti che le percentuali di denuncia meno elevate si riscontrano tra coloro che non sono cittadini del paese in questione e che hanno vissuto nel paese per meno tempo. Sorge quindi l'esigenza di concentrarsi su tali gruppi per indurli a denunciare gli incidenti di discriminazione subito.

Figura 9

Percentuale di intervistati che non ha denunciato la discriminazione a un'organizzazione

Incidenti negli ultimi 12 mesi, nove ambiti



EU-MIDIS, domande CA4-CI4

In media, il 79% degli intervistatori islamici non ha denunciato le proprie esperienze di discriminazione.

Un musulmano su 4 ha subito discriminazioni senza però denunciare la sua esperienza. Se estendessimo questo risultato all'intera popolazione musulmana presente nei 14 Stati membri in cui i musulmani sono stati intervistati, le mancate denunce diventerebbero migliaia di casi che non pervengono a nessuno degli organismi preposti ai reclami (comprese le istituzioni statali e le ONG).

L'indagine è proseguita poi invitando coloro che non avevano denunciato le loro esperienze di discriminazione a spiegarne il motivo. Gli intervistati hanno dato alcune risposte, che sono state elencate dagli intervistatori.

La figura 10 mostra uno schema coerente di risposte in tutti gli Stati membri e per tutti i gruppi musulmani, con poche eccezioni, per quanto concerne i motivi della mancata denuncia. In sintesi, la maggioranza degli intervistati – 59% – riteneva che «non sarebbe accaduto/cambiato nulla» denunciando l'episodio di discriminazione a un'organizzazione

o a un ufficio dove si possono fare reclami, o nel posto dove ciò sia accaduto.

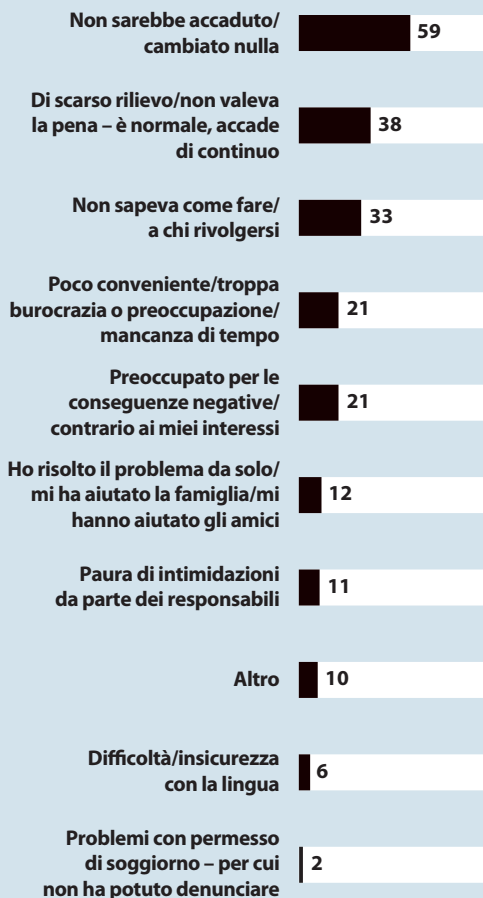
Se guardiamo alle risposte dei diversi gruppi musulmani intervistati, è interessante osservare che una percentuale di intervistati iracheni (69%) maggiore della media riteneva che «non sarebbe accaduto/cambiato nulla» con la denuncia, mentre più della metà riferiva di «aver risolto da soli il problema». Uno schema analogo è riscontrabile nelle risposte dei musulmani di origine turca, mentre il 28% motivava la mancata denuncia con la «preoccupazione di conseguenze negative». A tal fine, i provvedimenti politici a livello di Stati membri devono esaminare le ragioni specifiche della mancata denuncia tra i diversi gruppi.

Guardando ai risultati concernenti la mancata denuncia, emerge chiaramente che alcuni fattori contribuiscono a un livello elevato di disillusione tra gli intervistati riguardo all'efficacia della denuncia della discriminazione. Proprio per questo le organizzazioni e gli enti competenti devono impegnarsi concretamente a ricevere e a rispondere ai reclami onde cambiare la situazione esistente.

Figura 10

Motivi della mancata denuncia della discriminazione a un'organizzazione (%)

Qualsiasi tipo di discriminazione (in nove ambiti) negli ultimi 12 mesi



EU-MIDIS, domande CA5-C15

LA PERCEZIONE DELLA DISCRIMINAZIONE E LA CONOSCENZA DEI PROPRI DIRITTI

Oltre alle proprie esperienze di discriminazione, gli intervistati sono stati invitati anche a indicare le loro percezioni generali sulla portata della discriminazione nel loro paese in base ai seguenti motivi: origine etnica o migratoria, età, disabilità, sesso, religione o credo e orientamento sessuale.

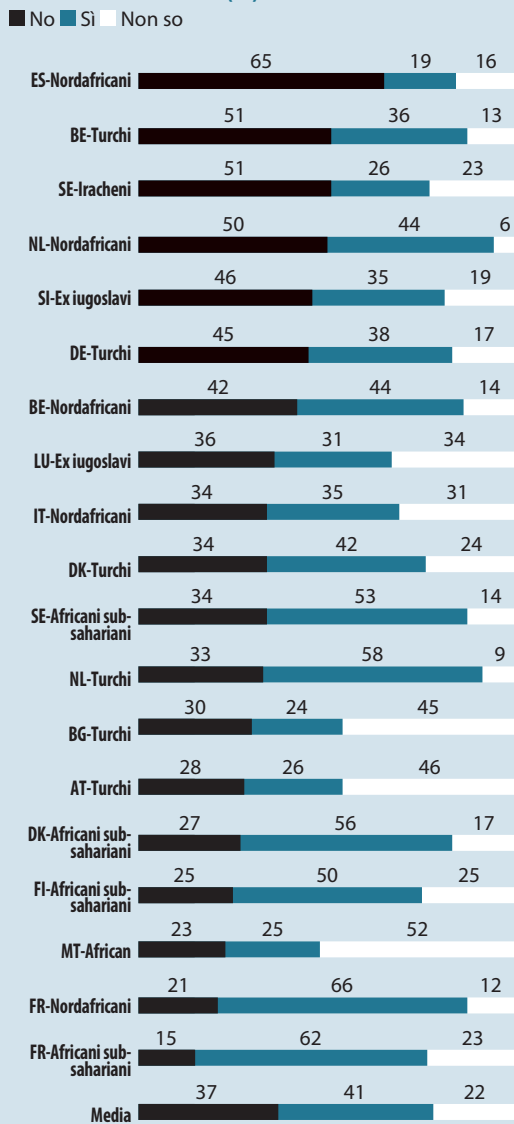
Nel complesso, il 51% di islamici, rispetto al 20% di minoranze etniche non islamiche intervistate ritiene che la discriminazione per motivi religiosi o di credo sia «molto o abbastanza» diffusa.

In media, la maggioranza di tutti gli intervistati musulmani indicava che la discriminazione per motivi sia di origine etnica o migratoria sia di religione o credo fosse diffusa nel proprio paese. Tuttavia, le risposte dei diversi gruppi musulmani

variano in funzione dei singoli paesi. Per esempio, in Bulgaria, Lussemburgo e Austria la maggior parte degli intervistati musulmani non considerava che la discriminazione per motivi di origine etnica o migratoria e di religione o credo fosse molto o abbastanza diffusa. D'altro canto, la stragrande maggioranza di musulmani in Italia, Belgio, Francia e Svezia indica che la discriminazione a causa dell'origine etnica o migratoria di una persona, e meno sulla base della religione o del credo, sia «molto» o «abbastanza» diffusa.

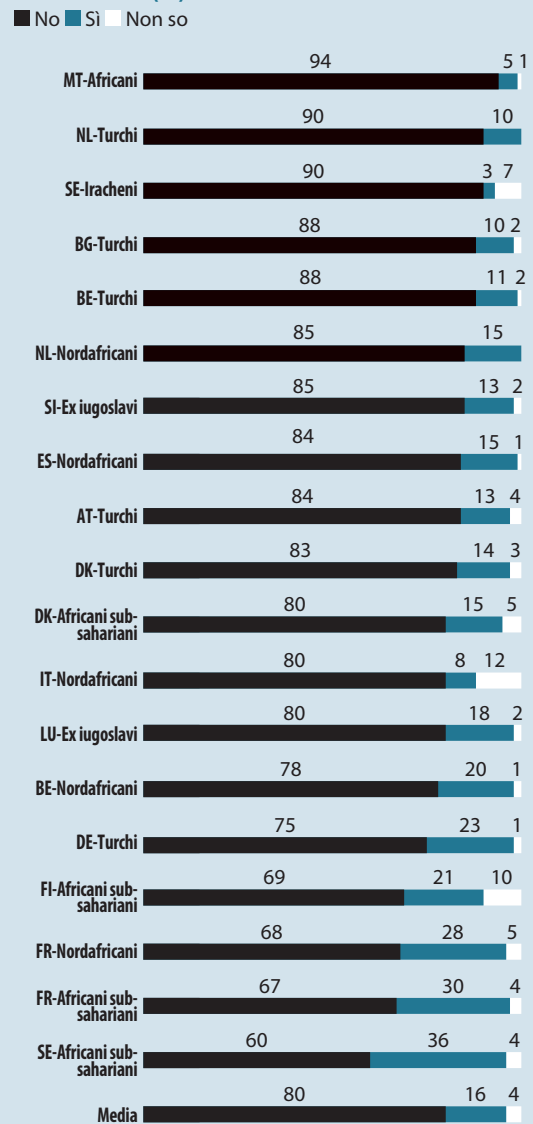
Agli intervistati è stato anche chiesto se conoscessero la normativa antidiscriminazione del loro paese. Alla domanda se esistesse una legge che vieti la discriminazione delle persone in base alla loro origine etnica per la ricerca di un lavoro, meno della metà degli intervistati (41%) ha dato una risposta positiva. I musulmani di origine nordafricana in Spagna, di origine

Figura 11
Esiste una legge che proibisce la discriminazione in base all'origine etnica/condizione di immigrato nei confronti di chi cerca un lavoro? (%)



EU-MIDIS, domanda B1a

Figura 12
Conosce un'organizzazione che può offrire sostegno o consulenza a persone che sono state discriminate? (%)



EU-MIDIS, domanda A3

turca in Bulgaria e Austria, gli africani a Malta, e gli iracheni in Svezia erano i meno informati (meno del 30%) sulle leggi antidiscriminazione.

Dato che la legislazione comunitaria contro la discriminazione per motivi razziali o etnici in ambito lavorativo è ormai adottata in tutta l'Unione europea, la mancanza di conoscenza dei diritti significa che il messaggio sui diritto antidiscriminatorio non ha ancora raggiunto le minoranze vulnerabili.

Gli intervistati sono stati invitati a rispondere anche in merito alla conoscenza di organizzazioni nel loro paese che

potessero offrire assistenza o consulenza alle persone oggetto di discriminazione per qualsiasi motivo. La figura 12 mostra che tra il 60 e il 90% degli intervistati non era a conoscenza di organizzazioni del genere.

La maggioranza degli intervistati islamici ignora del tutto che la discriminazione da essi subita possa essere illegale. Inoltre, una percentuale ancora maggiore di intervistati non conosce organizzazioni nel suo paese in grado di aiutarli in caso siano discriminati.

ESPERIENZA DI VITTIMIZZAZIONE PER REATI A SFONDO RAZZIALE NEI PRECEDENTI 12 MESI

Nel tentativo di documentare i reati di matrice razzista, EU-MIDIS ha invitato gli intervistati a indicare se ritenevano che le loro esperienze di vittimizzazione criminale negli ultimi 12 mesi fossero dovute in tutto o in parte alla loro appartenenza a un gruppo minoritario.

La figura 13 mostra che l'11% di tutti gli intervistati musulmani riferiva di essere stato vittima di aggressioni, minacce o molestie gravi di matrice razzista negli ultimi 12 mesi.

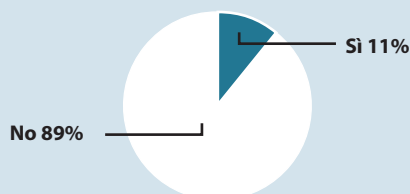
Sebbene tale percentuale non appaia così alta, se traduciamo, in termini reali, il numero all'intera popolazione musulmana degli Stati membri in cui sono state intervistate persone musulmane, il livello di vittimizzazione comprenderebbe migliaia di casi all'anno, che le forze dell'ordine non registrano sotto forma di incidenti a sfondo razziale nella maggior parte degli Stati membri.

La prova di cui sopra di aggressioni, minacce e molestie gravi di matrice razzista desta particolare preoccupazione e, se associata ai risultati dell'indagine sui modesti livelli di denuncia di reati «contro la persona» alle forze dell'ordine, avvalorata le conclusioni finora presentate dall'Agenzia nelle sue relazioni annuali, ossia che esiste il problema reale della conoscenza incompleta in merito alla portata dei reati di matrice razzista nella maggioranza degli Stati membri dell'Unione europea. Tale convinzione rafforza le raccomandazioni che l'Agenzia ha elaborato nelle precedenti relazioni, secondo cui i tutori dell'ordine devono riconsiderare seriamente le loro metodologie e le definizioni operative per individuare e registrare i reati di matrice razzista.

La percentuale di coloro che, nei singoli Stati membri, sono stati vittime di reati «contro la persona» **senza però denunciare la loro vittimizzazione alle forze dell'ordine** va dal 53% degli intervistati ex iugoslavi in Lussemburgo al 98% degli intervistati turchi in Austria. Da tali dati emerge l'assoluta necessità di misure per affrontare i motivi della mancata denuncia alle forze dell'ordine. Ciò è importante soprattutto per i gruppi caratterizzati, da un lato, da percentuali elevate di vittimizzazione e, dall'altro, da tassi modesti di denuncia

Figura 13

Percentuale di intervistati musulmani che ritiene di essere stata vittima di aggressioni, minacce o molestie gravi di matrice razzista negli ultimi 12 mesi



EU-MIDIS, domande DD4 & DE5

alle forze dell'ordine, per esempio gli africani sub-sahariani in Danimarca e gli africani a Malta. L'indagine rileva poi che **gli intervistati oggetto di aggressioni, minacce o molestie gravi indicano di aver subito, in media, quasi 3 incidenti in un periodo di 12 mesi**. Questo dato mostra che i reati «contro la persona» costituiscono un problema ricorrente per alcune persone, tale da rendere necessario un intervento mirato.

Per quanto concerne la mancata denuncia della discriminazione, i risultati di EU-MIDIS indicano che la maggioranza degli intervistati non ha denunciato le proprie esperienze di vittimizzazione criminale alle forze dell'ordine. Si tratta di un dato particolarmente degno di nota visto che alcuni intervistati hanno subito aggressioni e minacce.

Nel corso dell'indagine, gli intervistati che non avevano denunciato le loro esperienze di reati «contro la persona» sono stati invitati a spiegarne il motivo. Le persone potevano descrivere i loro motivi liberamente e gli intervistatori hanno classificato le loro risposte di conseguenza. Il motivo principale della mancata denuncia alle forze dell'ordine era «nessuna fiducia nel fatto che le forze dell'ordine sarebbero state in grado di fare qualcosa» (43%), mentre il 38% considerava la loro esperienza di vittimizzazione come troppo insignificante e non degna di denuncia, il che indica la «normalità» della vittimizzazione per molti intervistati musulmani.

ESPERIENZE CON TUTORI DELL'ORDINE, FUNZIONARI DELLE DOGANE, DELL'IMMIGRAZIONE E ADDETTI AI CONTROLLI DI FRONTIERA

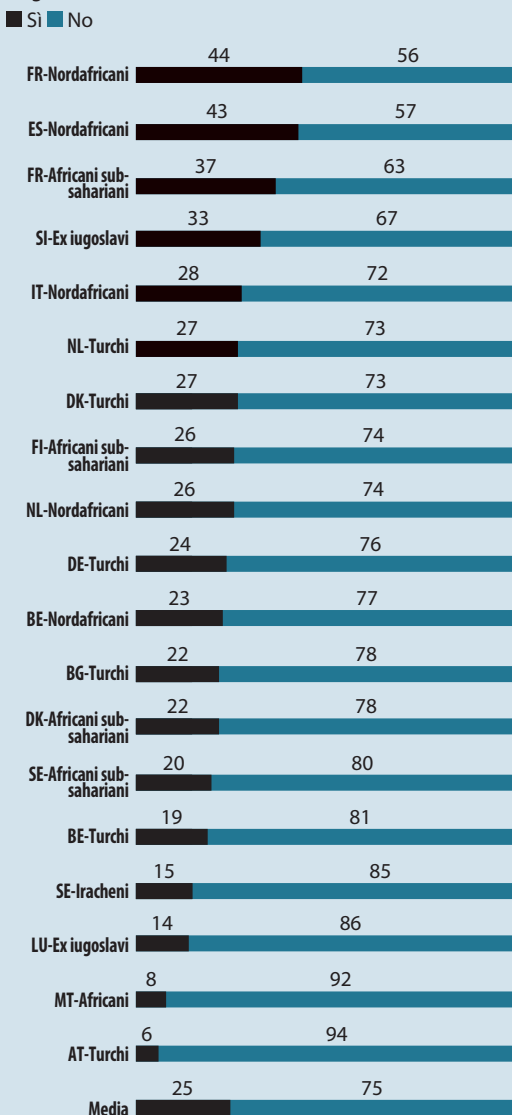
Le domande sul contatto con i tutori dell'ordine sono intese a identificare le esperienze di trattamento discriminatorio da parte delle forze dell'ordine. A tal fine, ogni intervistato è stato invitato a riferire se fossero stati fermati dalle forze dell'ordine negli ultimi 12 mesi, e, in caso affermativo, l'intervistatore ha chiesto quanto segue: quante volte erano stati fermati dalle forze dell'ordine negli ultimi 12 mesi, se erano a piedi o si trovavano in un veicolo o su un mezzo pubblico al momento del fermo, **se avevano ritenuto di essere stati fermati specificamente a causa della loro appartenenza a un gruppo minoritario (la cosiddetta «definizione di profili in base all'etnia»)**, cosa avevano fatto effettivamente le forze dell'ordine durante il fermo e se le forze dell'ordine li aveva trattati con il dovuto rispetto. (È disponibile una specifica

relazione «Dati in breve» di EU-MIDIS dettagliata sui fermi dei tutori dell'ordine per tutti i gruppi intervistati in tutti gli Stati membri).

Emerge una notevole differenza di percezione tra i diversi gruppi di intervistati: mentre la maggior parte degli intervistati in Italia e Spagna ritiene di essere stata fermata a causa dell'origine etnica, in Bulgaria e Austria è quasi l'opposto.

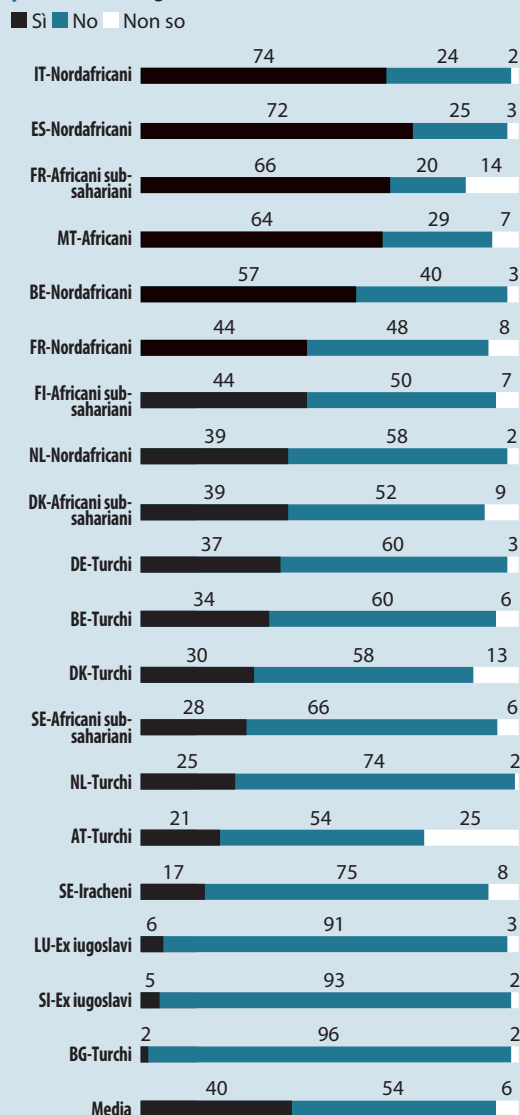
In media, 1 su 4 (25%) di tutti gli intervistati musulmani riferiva di essere stato fermato dai tutori dell'ordine negli ultimi 12 mesi.

Figura 14
Fermati dalla polizia (%)
Negli ultimi 12 mesi



EU-MIDIS, domanda F3

Figura 15
Percezione di essere stati fermati dalla polizia per il profilo (%)
Negli ultimi 12 mesi



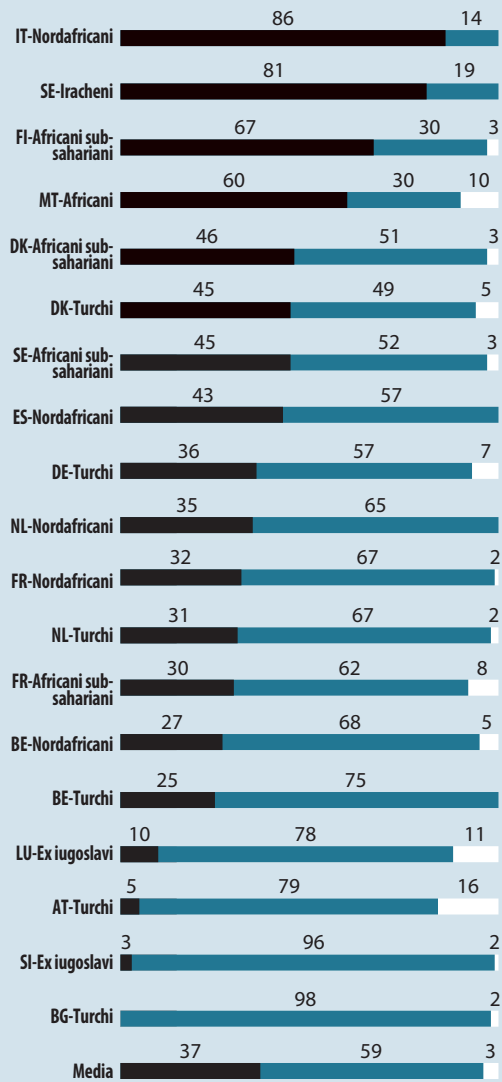
EU-MIDIS, domanda F5

Figura 16

Percezione di essere stati fermati al controllo doganale per il profilo (%)

Negli ultimi 12 mesi

■ Sì ■ No ■ Non so



EU-MIDIS, domanda G3

Per la domanda se gli intervistati consideravano di essere stati fermati dalle forze dell'ordine negli ultimi 12 mesi in base all'etnia – «definizione di profili» –, i risultati (figura 15) mostra uno schema tra il numero di fermi e la portata della definizione di profili. A titolo esemplificativo, l'Italia e la Spagna emergono tra i 14 Stati membri per la maggiore attività delle forze dell'ordine nei confronti dei musulmani di origine nordafricana che ritengono discriminatorie le loro esperienze con le forze dell'ordine. Le conseguenze dell'attività discriminatoria delle forze dell'ordine con un elevato grado di contatto non lasciano presagire nulla di buono per lo sviluppo di proficue relazioni tra forze dell'ordine e comunità e contribuiscono a spiegare i livelli relativamente bassi di denunce di vittimizzazione alle forze dell'ordine da parte di tali gruppi.

In media, nei 14 Stati membri in cui è stata condotta l'indagine, il 37% degli intervistati che erano stati fermati negli ultimi 12 mesi per controlli di frontiera riteneva che il fermo si basasse sull'origine etnica.

Inoltre, gli intervistati sono stati invitati anche a indicare se fossero stati fermati da funzionari delle dogane, dell'immigrazione e da addetti ai controlli di frontiera all'entrata nel paese negli ultimi 12 mesi e, in caso affermativo, se ritenevano di essere stati scelti per il fermo proprio sulla base della loro appartenenza a un gruppo minoritario – cfr. la figura 16. I risultati mostrano che la stragrande maggioranza (86%) di intervistati musulmani di origine nordafricana in Italia ritiene di essere stata scelta per il fermo per la propria condizione minoritaria al rientro nel paese. Gli intervistati iracheni in Svezia hanno anche riferito di elevati livelli di percezione della definizione discriminatoria di profili in base all'etnia. In confronto, in Slovenia un numero molto basso di intervistati ha dichiarato di aver subito un trattamento discriminatorio. In Bulgaria, i musulmani di origine turca non riferiscono di trattamenti discriminatori da parte di funzionari delle dogane, dell'immigrazione e da addetti ai controlli di frontiera, il che si spiegherebbe con il fatto che essi non sono immigrati, a differenza della maggioranza dei gruppi musulmani intervistati.

ALCUNE OSSERVAZIONI SULLO SVILUPPO POLITICO

I risultati concernenti gli intervistati musulmani qui riportati mostrano livelli elevati di discriminazione e di vittimizzazione, segnatamente nel caso dei giovani, pur indicando, nel contempo, bassi livelli di conoscenza dei propri diritti e delle procedure per la presentazione di reclami, o scarsa fiducia in queste ultime. Gli intervistati, in particolare i giovani musulmani, riferiscono altresì di avere poca fiducia nelle forze dell'ordine come pubblica autorità. È un dato di per sé preoccupante, in quanto l'accettazione passiva della discriminazione e l'indifferenza verso le sue conseguenze può sfociare nell'emarginazione sociale ed essere di ostacolo all'integrazione sociale, a scapito, soprattutto, dei giovani. Tale situazione si traduce nel fatto che molti incidenti di discriminazione ed esperienze di vittimizzazione criminale subiti dagli intervistati musulmani non vengono denunciati a nessuna organizzazione, né statale, forze dell'ordine comprese, né ad ONG.

I risultati mettono in evidenza una serie di questioni per i responsabili politici e per gli esperti che devono essere affrontate valutando la situazione dei musulmani a livello nazionale e comunitario.

- Qual è l'impatto delle politiche e dei piani d'azione attualmente operativi a livello comunitario e di Stati membri per affrontare la discriminazione contro le minoranze vulnerabili e i musulmani in particolare? Vi sono esempi di buone pratiche, che hanno dimostrato sia nel breve che nel lungo periodo di migliorare la loro situazione?
- Quali politiche sociali (occupazione, alloggi, sanità, servizi sociali, accesso ai servizi privati, istruzione) prevedono un concreto impegno nella lotta alla discriminazione e per l'uguaglianza e la coesione sociale? Alla luce dei risultati dell'indagine, tali politiche raggiungono i musulmani più discriminati? Sono mirate ai settori in cui si riscontra la percentuale più alta di discriminazione, vale a dire nell'occupazione e nei servizi privati? Per esempio, le politiche adottate per affrontare la discriminazione nell'occupazione sono efficaci? Le parti sociali partecipano e si impegnano

ad attuare tali politiche? Le politiche giovanili affrontano la discriminazione? I sistemi scolastici sono consapevoli e sensibili alle loro esigenze, ai loro problemi e alle loro aspirazioni?

- Vi è un sufficiente passaggio di conoscenze tra i diversi livelli di governance (a livello europeo, nazionale e locale) riguardo a politiche e misure di buone pratiche di provata efficacia?
- Quali politiche e piani d'azione esistono a livello comunitario e di Stati membri per sensibilizzare i musulmani in merito ai loro diritti e per creare un ambiente in cui essi siano fiduciosi nel denunciare i trattamenti discriminatori con la certezza che le loro denunce saranno trattate seriamente e seguite dalle organizzazioni e dalle autorità pubbliche competenti? Sono necessarie iniziative speciali mirate alle diverse popolazioni islamiche? Cosa si può fare per contrastare la discriminazione dei musulmani non cittadini di Stati membri dell'Unione europea?
- Cosa si può fare per affrontare la situazione dei musulmani in merito alle loro esperienze di vittimizzazione criminale e, in particolare, agli episodi di vittimizzazione e aggressione di matrice razzista? Come può essere sviluppata una cultura incentrata sui servizi pubblici nei tutori dell'ordine per assicurare e incoraggiare tali gruppi a denunciare le loro esperienze di vittimizzazione alle forze dell'ordine?
- Come può incidere la configurazione etnica in sede di applicazione delle leggi e di controlli dai funzionari delle dogane, dell'immigrazione e dagli addetti alle frontiere? Tali pratiche accrescono l'individuazione di attività criminali e fungono da deterrente per la criminalità o emarginano e discriminano le comunità islamiche? Tenuto conto dei timori in merito al terrorismo e grazie a iniziative politiche mirate all'esigenza di coesione di comunità e integrazione di minoranze negli Stati membri dell'Unione europea, quale insegnamento si può trarre dai risultati dell'indagine per quanto concerne la definizione di profili che è percepita come discriminatoria dagli intervistati musulmani?

METODOLOGIA DI EU-MIDIS

Gruppi intervistati

EU-MIDIS ha intervistato appartenenti a gruppi di immigrati e minoranze etniche scelti nei 27 Stati membri dell'UE. I gruppi bersaglio sono stati scelti sulla base delle informazioni fornite dai punti focali nazionali della Rete RAXEN dell'Agenzia, ossia associazioni di istituzioni dei singoli Stati membri competenti nei settori dell'immigrazione, delle minoranze etniche e del razzismo, che hanno l'incarico di svolgere ricerche per l'Agenzia. La scelta dei gruppi bersaglio consente la comparazione dei dati fra i gruppi minoritari nei diversi Stati membri e tra i paesi dove sono stati intervistati gruppi simili. Siccome i costi per intervistare tutti i gruppi minoritari dell'Unione europea sono troppo elevati, si è preferito condurre l'indagine sul più grande gruppo o sui più grandi gruppi di minoranza etnica o di immigrati in ciascun paese e in funzione della vulnerabilità alla discriminazione e alla vittimizzazione criminale.

Sono stati scelti per le interviste da uno a tre gruppi in ciascuno Stato membro, con un minimo di 500 persone intervistate per gruppo.

Campionamento rappresentativo

L'indagine mirava a ottenere risultati per un campione rappresentativo della minoranza o delle minoranze scelte per le interviste in ciascuno Stato membro. A tal fine, l'indagine, invece del campionamento per quota, è stata condotta con il metodo del campionamento casuale multifase per raggiungere i membri delle minoranze scelte altrimenti non contattabili con metodi di campionamento di convenienza, come prendere contatti con le ONG che lavorano con le minoranze o individuare i luoghi in cui tendono a riunirsi alcuni membri di gruppi minoritari.

L'Agenzia ha condotto diversi metodi di campionamento casuale in sei Stati membri prima di adottare il metodo di campionamento definitivo. Il principale metodo di campionamento comprendeva tre fasi: (i) campionamento per strade casuale, (ii) enumerazione mirata, e (iii) campionamento interno. In alcuni paesi è stato possibile optare per il campionamento casuale degli intervistati basato sulla registrazione. La distribuzione geografica delle interviste è avvenuta sulla base delle statistiche disponibili sulla popolazione, che individuano le aree con concentrazione della popolazione media e alta per i gruppi bersaglio (definite unità di campionamento primarie). In alcuni Stati membri, dove il metodo di campionamento per strade casuale non riusciva a generare sufficienti interviste in un dato arco di tempo, è stato applicato il metodo di campionamento fornito dall'intervistatore quale ultima risorsa per raggiungere il numero di interviste necessario.

L'indagine è stata condotta soprattutto nelle maggiori città e nelle relative aree metropolitane di ciascuno Stato. Laddove, sulla base dei dati disponibili sulla popolazione, il gruppo bersaglio scelto era per lo più presente al di fuori delle città principali, la distribuzione del campione è avvenuta di conseguenza. Così facendo, i risultati per ciascuno Stato membro – grazie al metodo di campionamento multifase di indagine – sono rappresentativi per i gruppi intervistati in tali luoghi.

Per ulteriori informazioni sul metodo di campionamento adottato per l'indagine, cfr. la relazione tecnica EU-MIDIS disponibile online all'indirizzo:

<http://fra.europa.eu/eu-midis>

Gallup Europe ha svolto il lavoro per EU-MIDIS sotto la supervisione del personale della FRA che ha preso parte alle sessioni di formazione degli intervistatori e ha osservato il lavoro sul campo negli Stati membri selezionati.

BREVE DESCRIZIONE DEGLI INTERVISTATI

EU-MIDIS ha raccolto informazioni sulle caratteristiche personali di ciascun intervistato, fra cui: sesso, età, lingua madre, cittadinanza, paese di nascita, durata del soggiorno nel paese, stato occupazionale, reddito familiare, anni di istruzione, religione o credo. Tutti i risultati dell'indagine sono resi anonimi per fini statistici aggregati di modo che non possa essere identificata alcuna persona. Tutte le informazioni sono state fornite a titolo volontario.

Inoltre gli stessi intervistatori hanno inserito informazioni di base sui luoghi in cui è stata condotta ciascuna intervista, e sulle circostanze dell'intervista, ad esempio se l'intervistato era solo o meno durante l'intervista.

I risultati sulle caratteristiche degli intervistati e le informazioni fornite dall'intervistatore saranno resi disponibili quale parte dei dati completi dell'indagine nel sito Internet dell'Agenzia per un'ulteriore analisi da parte di ciascuna parte interessata.

Origini

Una parte significativa (24%) degli intervistati islamici era nata nel rispettivo paese di residenza, e oltre la metà (52%) soggiornava nel paese da più di 10 anni. Tuttavia, la stragrande maggioranza (91%) non considera la lingua del paese di residenza come propria lingua madre. In confronto con la maggior parte degli intervistati, gli islamici di etnia turca rappresentano un gruppo indigeno in Bulgaria.

Dati socio-demografici

Il 56% degli intervistati erano uomini e il 44% donne. Il 15% degli intervistati è andato a scuola per meno di 5 anni in tutto, senza però terminare il ciclo di istruzione obbligatoria, mentre il 57% è andato a scuola per 6-13 anni e ha completato almeno il ciclo di istruzione obbligatoria, e il 27% è andato a scuola per oltre 14 anni e ha conseguito alcuni gradi di istruzione post-secondaria. Alla data dell'intervista, il tasso di occupazione per lavori retribuiti (lavori autonomi o a tempo pieno o parziale) era in media del 59%. Il 14% ha riferito svolgere lavori domestici e

il 12% ha dichiarato di essere disoccupato. Nel contempo, l'età media dei campioni non risulta così sensibilmente diversa da paese a paese in modo tale da interessare «naturalmente» le percentuali per attività: va da 29 a 39 anni, fatta eccezione per i turchi in Bulgaria, dove l'età media è di 45 anni.

Contesto culturale e «visibilità»

Le indagini della popolazione maggioritaria confrontano spesso i risultati tra Stati membri, ignorando quasi le differenze che caratterizzano le popolazioni intervistate – i risultati di EU-MIDIS vanno interpretati tenendo in debito conto la diversità culturale e la composizione dei gruppi islamici intervistati.

Gli islamici europei sono un insieme eterogeneo di etnie, appartenenza religiosa, convinzioni filosofiche, opinioni politiche, tendenze secolari, lingue e tradizioni culturali. Mentre circa la metà degli intervistati non specifica a quale confessione religiosa appartenga, a tale domanda, quasi la stessa percentuale (45%) si qualifica come sunnita e percentuali più basse come sciiti, aleviti, ismailiti, sufi o zayaditi.

Per quanto concerne la loro «visibilità», la maggioranza degli intervistati (63%) ha riferito che non indossa un certo tipo di indumento tradizionale o religioso (per esempio, il velo) in pubblico, diverso dagli indumenti comunemente indossati nel paese in cui risiede. Degli intervistati che hanno dato una risposta affermativa, la stragrande maggioranza (84%) erano donne.

Isolamento

Gli islamici di origine turca in Bulgaria vivono in zone rurali per lo più isolate. Occorre tenerne conto guardando ai risultati, poiché livelli più elevati di isolamento spaziale comportano che gli intervistati siano tagliati fuori dalla società dominante, il che, da un lato, significa che essi possono subire livelli elevati di discriminazione, ma, dall'altro, può preservarli dalle discriminazioni visti i pochi contatti con la popolazione maggioritaria.

Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali

**EU-MIDIS
Indagine dell'Unione europea sulle minoranze e la discriminazione**

**«Dati in breve» Relazione 2 -
I musulmani**

Design: red hot 'n' cool, Vienna

2010 – 17 pp. – 21 x 29,7 cm

ISBN 978-92-9192-561-2

doi:10.2811/61040

Numerose informazioni sull'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali sono disponibili su Internet.
È possibile accedervi attraverso il sito Internet della FRA (<http://fra.europa.eu>).

© Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, 2009
Riproduzione autorizzata, a fini non commerciali, con citazione della fonte.

Clausola di esclusione dalla responsabilità:
Per domande inerenti alla traduzione consultare la versione inglese, che è la versione originale e ufficiale del documento.



Copyright
Wolfgang Voglhuber - VOGUS



Cfr. anche:

Uno sguardo a EU-MIDIS — Introduzione all'indagine condotta dalla FRA a livello di UE sulla discriminazione
Relazione tecnica (online)

Precedenti relazioni «Dati in breve»:

«Dati in breve» Relazione 1 – I rom

<http://fra.europa.eu/eu-midis>

